

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2021

IL CASO La battaglia legale contro gli impianti localizzati a Gavardo e Montichiari si accende

Depuratore del Garda Atti «smarriti» al Mite? Scatta un altro ricorso

Marco Togni: «Il ministero ha risposto di avere solo 2 documenti su 6 Roma insomma non conosce l'evoluzione tecnica della maxi opera»

Lo hanno già ribattezzato il «giallo» dei documenti scomparsi. Dove sia finita la maggior parte degli atti sul progetto del depuratore del Garda che avrebbero dovuto essere depositati al Mite forse lo scopriranno i giudici del Tar, a cui si è rivolto il Comune di Montichiari. «Nonostante sia passato più di un mese da quando ho scritto al ministero per avere tutta la documentazione della Cabina di Regia sull'iter preliminare, soltanto ieri mi hanno risposto dicendo che sono disponibili solo due dei sei documenti richiesti. Il Mite - spiega il sindaco Marco Togni - dichiara di non essere in possesso degli atti che comprovano la verifica dei progressi fatti dalla Cabina di regia con Ats Garda e Ato, di non avere cronoprogramma e simulazioni di sviluppo dei piani tariffari che pesano sulle tasche dei cittadini e di non avere copia di alcun atto di indirizzo che la stessa Cabina di regia avrebbe dovuto impartire per verificare la coerenza degli interventi con il quadro urbanistico». In sostanza nel faldone di un'opera del costo di oltre 200 milioni, ci sono solo i verbali delle riunioni della Cabina di regia, ed i piani economico-finanziari che gli enti di governo d'ambito bresciano e veronese si sono impegnati a presentare a monte della convenzione. «Cosa è stato fatto dunque dal 20 dicembre 2017 ad oggi?», si chiede Togni che definisce la situazione «paradossale», e che emerge proprio nel giorno in cui il prefetto-commissario Attilio Visconti dà notizia dell'incontro con il ministro alla Transizione ecologica Roberto Cingolani, che avrebbe espresso «il più alto e vivo compiacimento per l'intera attività svolta riguardo alla rapida attuazione del sistema di collettamento e depurazione del lago di Garda». Durante il vertice a Roma si è anche parlato di «avviare un piano di compensi per i territori che ospiteranno nei prossimi anni non solo i lavori di costruzione dei depuratori, ma anche le strutture definitive», scrive in una nota il prefetto, che ha dedicato una particolare attenzione alla situazione del Chiese, definendolo «uno dei fiumi più rilevanti e strategici della nazione, tenuto conto che sarà la struttura che garantirà la continua salubrità del Garda». Dichiarazioni che hanno però scatenato le reazioni dei comitati. «Quello del prefetto-commissario è un percorso privo di coerenza e linearità - sottolinea Filippo Grumi, portavoce di Gaia Gavardo -: prima ha detto che il Chiese era "morto" ed il suo stato di salute non rientrava nelle sue competenze, ora è diventato un fiume strategico a livello nazionale, ma solo se si prende i reflui del Garda, altrimenti può rimanere così com'è. Va anche precisato che si continua a sbandierare che il Chiese è stato ritenuto "idoneo" a ricevere le acque del depuratore del Garda, ma si omette sempre di ricordare che lo è se vengono adempite determinate prescrizioni definite dal ministero dell'Ambiente in Cabina di regia». Da cittadini - continua Grumi - «non ci interessa sapere se il ministro Cingolani è contento. Lo diamo per scontato, visto che ascolta solo una campana. Saremmo invece più interessati a sapere qual è la sua posizione in merito al 50% della tassa di soggiorno che i Comuni gardesani dovrebbero, secondo il prefetto, "devolvere" ai territori del Chiese, o cosa pensa del fatto che nel 2027, limite fissato



Una simulazione al computer del futuro depuratore di Gavardo

dall'Unione europea affinché le acque del lago raggiungano gli standard qualitativi, il depuratore non sarà pronto. Ma di tutto questo nella relazione del prefetto non c'è traccia. Come non si parla dell'audio della telefonata del professor Giorgio Bertanza che ha lasciato intendere come nello studio siano state trascurate delle voci di spesa». «Sembra quasi che da parte del prefetto-commissario ci sia un accanimento verso i cittadini - aggiunge Gianluca Bordiga della Federazione del Tavolo delle associazioni che amano il fiume Chiese -: questo non fa onore alle istituzioni». «Il ministro Cingolani non ha nemmeno il coraggio di incontrare la Provincia, i comitati e le associazioni che hanno inoltrato la richiesta nei mesi scorsi - aggiunge Marco Apostoli del presidio 9 agosto -. Prefetto e ministro stanno praticando il potere assoluto attraverso la forza del loro mandato. Ma la battaglia sarà lunga. Inizieranno anche le azioni legali: non ci resta altra strada, se dalla torre del castello non vogliono ascoltare, sperando solo che prima o poi finisca l'assedio». Ieri il commissario ha incontrato Ato e Acque Bresciane per varare il mini programma riguardante le attività dei prossimi tre mesi, in particolare la sottoscrizione della convenzione entro fine novembre, e la procedura di gara per l'affidamento del progetto definitivo e lo studio di impatto ambientale a progettisti esterni entro fine gennaio 2022. Nessun indugio insomma nella scelta di depurare le fognie prodotte dal Garda a Gavardo e Montichiari. Il fuoco incrociato di ricorsi al Tar però si infittisce. E dopo quello presentato da 12 Comuni che hanno impugnato la nomina del commissario si aggiunge ora quello del presunto accesso negato agli atti del progetto.